



Bresciaoggi

ABBONATI
al
QUOTIDIANO

PRIMA PAGINA NAZIONALE CRONACA PROVINCIA ECONOMIA E FINANZA CULTURA SPETTACOLI SPORT

archivio

informazioni

iniziative

scrivici

Giovedì 11 Luglio 2002

Tre proiezioni all'arena del Castello

■ Un «bianco e nero» che si può ascoltare

Film muti con accompagnamento musicale Stasera «Blackmail» (1929) di Hitchcock



Almanacco
Oroscopo
La Borsa
Meteo
Indirizzi e riferimenti
Pubblicità sul giornale
Tariffe

Le Lettere dei Lettori

Le altre società del gruppo
ATHESIS

Pubblicità su
Brescia Oggi
PubliAdige

**Edizioni
Brescia**

Musica da ascoltare e da vedere. "Le sonorità del visibile" è il titolo di un convegno dedicato qualche anno fa ad Antonioni e che potrebbe essere adottato ed applicato per esteso. Non è stato sempre un rapporto idilliaco quello tra immagine e suono - più avanti spiegheremo il perché - ma, alla faccia dei puristi che santificano la sola immagine, il cinema ha parlato attraverso la musica prima dell'avvento del sonoro. E' certificato che il 20 febbraio 1896, la prima londinese dei film dei Lumière, di pochi mesi successiva a quella parigina, fu accompagnata da un armonium. Ovviamente, durante i primi passi del cinema, la musica era un elemento sussidiario, non aveva ancora un ruolo drammaturgico. I film delle origini non erano comunque muti, come qualcuno potrebbe erroneamente pensare: le loro immagini non scorrevano in un insopportabile silenzio. La stessa lanterna magica (memorabili alcuni spettacoli organizzati dal Circolo del Cinema alla fine degli anni '80) si avvalevano de supporto di antichi strumenti musicali.

La proiezione di vecchie pellicole di cineteca con accompagnamento orchestrale è un recupero filologicamente corretto che dall'estero è rimbalzato anche da noi in questi ultimi anni, grazie all'opera meritoria di sperimentazione e diffusione svolta durante le Giornate del cinema muto di Pordenone. Particolarmente benemerita giunge l'iniziativa "Musica in bianco e nero", curata da Detour e Circolo del cinema Nuovo Mascherino in collaborazione con il Cipiesse. Il cartellone prevede tre proiezioni di film con accompagnamento nell'arena Castello: stasera "Blackmail" (1929) di Alfred Hitchcock con il commento di Zerorchestra; giovedì 18 luglio "Vampyr" (1932) di Carl T. Dreyer; e giovedì 25 luglio "Il fantasma dell'opera" (1925) di Julian Rupert. La colonna sonora di questi due è curata dalla Fondazione Mmt.

A che serve la musica nel cinema? La domanda non è oziosa, perché, come dicevamo, i rapporti tra cinema e musica sono stati complicati da diffidenze e snobismi. Il cinema, medium popolare, era sdegnato dai musicisti accademici, né più né meno che dai letterati. Celebri le boutade di Strawinskij: «La musica al cinema? Solo tappezzeria... ha una sola funzione, quella di permettere al compositore di guadagnarsi la vita». Il nostro Ildebrando Pizzetti si chiuse nella sua torre d'avorio prima di comporre la "Sinfonia del fuoco" per "Cabiria" e solo dopo le insistenze di D'Annunzio acconsentì a scrivere lo spartito. Va anche detto comunque che invece altri compositori del calibro di Erik Satie, di Darius Milhaud, di Arthur Honegger e di Jacques Ibert, dimostrando una sensibilità più moderna, si sono occupati con entusiasmo di musica cinematografica, che Dmitrij Sostakovic e Sergej Prokofiev hanno partecipato alla grande avventura creativa del cinema russo. A che serve allora la musica nel cinema? A niente e a tutto. Quando non è un semplice commento, con funzione subalterna o riempitiva, la musica è un marker linguistico, una parte integrante del film, che aggiunge e completa qualcosa che prima non c'era, qualcosa che diventa necessaria e pregnante, depositaria di senso. Tanto per fare degli esempi, i film di Welles e Hitchcock sarebbero diversi senza le musiche di Bernard Herrmann. E che dire di Fellini senza Rota o di Greenaway senza Nyman? La musica al cinema è abbinata per vedere meglio.

I tre film della rassegna "Musica in bianco e nero" hanno qualità in abbondanza per essere memorabili. "Blackmail", ispirato ad un testo di Charles Bennett, è il secondo Hitchcock "genuino", dopo "The Lodger". Si tratta di un giallo che irride la verità e che presenta in embrione già alcuni temi portanti del grande regista inglese: la costruzione a suspense, l'eroina bionda con ombre dark, la labilità del confine tra innocenza e colpa, la caccia all'uomo in un luogo celebre (il British Museum). Quanto a "Vampyr", è il capolavoro fantastico di Dreyer ispirato alla "Carmilla" di Le Fanu. Horror onirico girato in ambienti naturali e di inquietanti suggestioni. Infine, "Il fantasma dell'opera", la prima delle